

## **NUOVE QUESTIONI LINGUISTICHE: PIER PAOLO PASOLINI SCANDALIZZA LINGUISTI, FILOLOGI, SCRITTORI, CRITICI E INTELLETTUALI**

*Teodoro Negri\**

**Resumo:** Após diagnosticar a crise da fase de busca da literatura contemporânea, especialmente dos anos 50, incapaz de criar os pressupostos de uma língua nacional, Pasolini analisa as profundas mudanças da sociedade italiana, que determinaram um novo panorama sócio-lingüístico, e mais precisamente um acentuado tecnicismo e instrumentação da linguagem. Os exemplos citados pelo autor, extraídos do periodismo, da televisão, dos discursos políticos oficiais e da publicidade, mostram o domínio da comunicação sobre a expressão, remetendo o fenômeno a um princípio único regulamentador e homologador de todas as linguagens nacionais, que procederia do processo de transformação tecnológica e industrial, instituidor de uma nova burguesia hegemônica. A unificação lingüística produzida por este princípio homologador subentenderia, por conseguinte, a manifestação social realizada por esta classe.

**Palavras-chave:** questão lingüística, língua italiana, domínio da linguagem tecnológica científica, centros de cultura e língua nacional (Milão e Turim).

La rivista *Rinascita* del 26 dicembre 1964 pubblicava un articolo di Pasolini dal titolo "Nuove questioni linguistiche", provocando interessanti e numerosi interventi dei maggiori specialisti italiani, tra i quali ricorderemo Segre, Corti, Devoto, De Mauro ecc.

L'articolo in questione può essere letto in *La nuova questione della lingua*, saggi raccolti da Oronzo Parlangeli, edito da Paideia Editrice, Brescia, 1979, p.78-100.

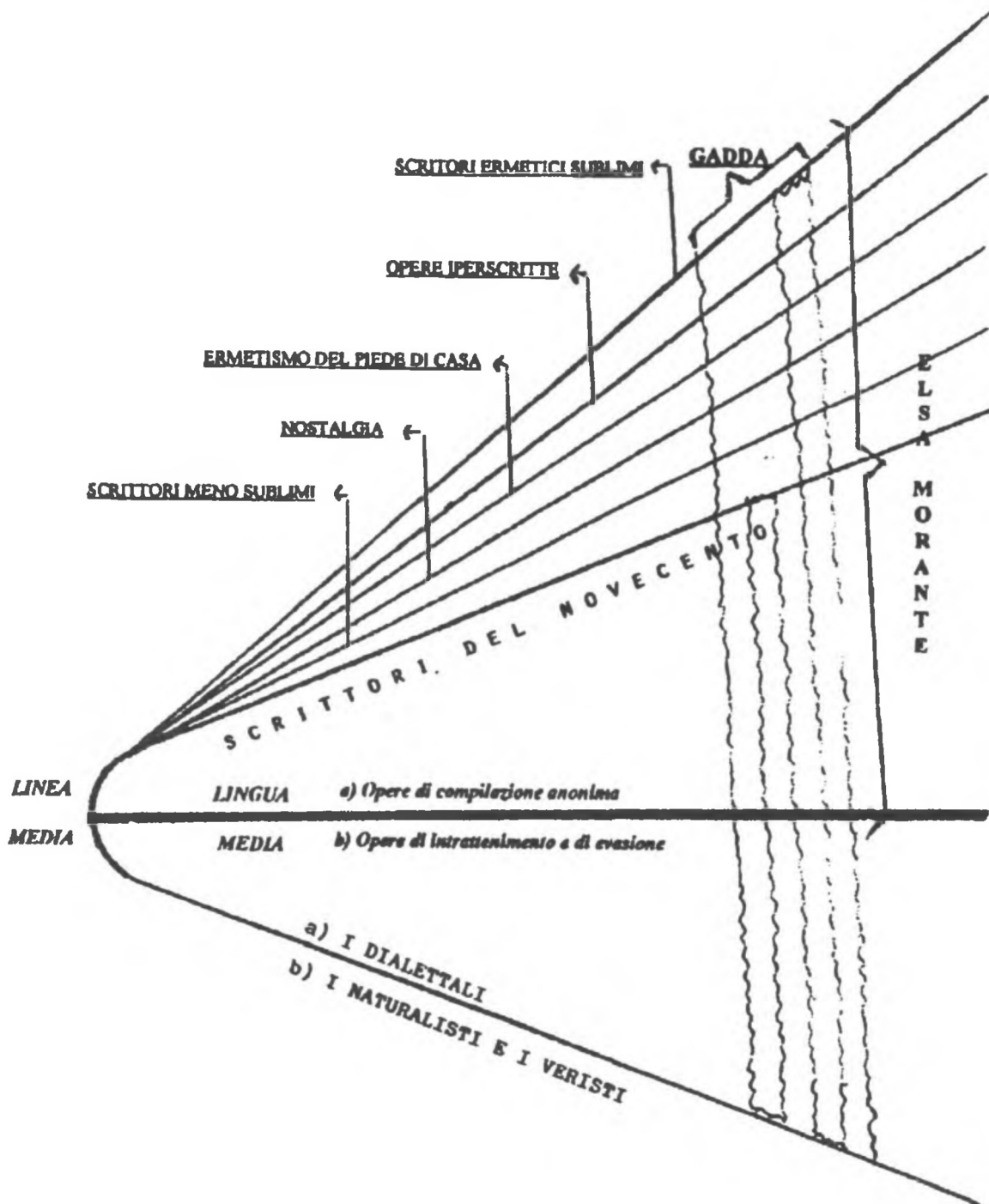
Nel suo multiforme e sbrigliato ingegno di poeta, critico, linguista, saggista, romanziere, cineasta ecc., Pasolini, nell'articolo in questione, sostiene polemicamente che in Italia non esiste una vera e propria lingua italiana nazionale, provocando le più svariate reazioni. Pasolini afferma pure che l'italiano è "una lingua non, o imperfettamente nazionale", sostenendo che "la lingua parlata è dominata dalla pratica, la lingua letteraria dalla

---

\* Professor de Literatura Italiana junto ao Departamento de Letras Modernas da Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, USP.

# LIVELLI DI LINGUA DEGLI SCRITTORI ITALIANI DEL NOVECENTO

SECONDO PIER PAOLO PASOLINI



tradizione: sia la pratica che la tradizione sono due elementi inautentici, applicati alla realtà. O, meglio, essi esprimono una realtà che non è una realtà nazionale, esprimono una realtà storica della borghesia italiana che nei primi decenni dell'unità, fino a ieri, non ha saputo identificarsi con l'intera società italiana". Tutti devono convenire che si tratta di affermazioni forti, ma Pasolini, imperterrito, va avanti con la sua argomentazione, dicendo: "La lingua italiana è dunque la lingua della borghesia italiana che, per ragioni storiche determinate, non ha saputo identificarsi con la nazione, ma è rimasta classe sociale: e la sua lingua è la lingua delle sue abitudini, dei suoi privilegi, delle sue mistificazioni, insomma della lotta di classe".

È evidente, a questo punto, che Pasolini mette allo scoperto la sua ideologia politica o, se volete, la sua ideologia socio-politica.

Nel testo in questione, rivelando la sua profonda conoscenza della letteratura italiana, specialmente del Novecento, delinea una sintesi della storia della letteratura del Novecento, intesa come rapporto degli scrittori con la lingua e afferma di dover distinguere: "... se questa storia della letteratura è una storia media, tipica, allora i rapporti degli scrittori con l'italiano come lingua della borghesia è il rapporto tranquillo di chi rimane nel proprio ambito linguistico e adopera insomma uno strumento che gli è congeniale. (...) Se invece tale storia letteraria è una storia di valori, allora devo dire che l'italiano come lingua della borghesia si presenta come una lingua impossibile, infrequentabile: esso è caratterizzato da una violenta forza centrifuga".

Pasolini non s'accontenta di affermare e vuol mostrare, materializzare al lettore come giudica e vede la storia della letteratura del Novecento, invitandolo a seguire il suo ragionamento o la sua esposizione, e noi ci permettiamo di pregare i lettori che, seguendo il testo, seguano, per meglio materializzare l'esposizione di Pasolini, il disegno che abbiamo tracciato seguendo quanto lui viene affermando.

Dice Pasolini: "Se per semplificare immaginiamo questa lingua media e dualistica, come una linea, vedremo collocarsi su di essa una serie di opere assolutamente trascurabili in quanto valori, mentre le opere che contano come valori letterari, respinte da quella forza centripeta, si collocano tutte sopra o sotto quella linea media. Intesa dunque come storia dei rapporti degli scrittori con la koinè, la letteratura del Novecento è geometricamente composta da tre corsie: quella media su cui non ha corso che la letteratura puramente scolastica-accademica, quella che conserva la fondamentale ir-realtà dell'italiano della media borghesia; quella alta, che dà una letteratura, secondo ulteriori graduazioni, di tipo variamente sublime o iperlinguistica;

**NEGRI, Teodoro. Nuove questioni linguistiche: Pier Paolo Pasolini scandalizza linguisti, filologi, scrittori, critici e intellettuali.**

**quella bassa che dà la letteratura naturalistica-veristico-dialettale" Il testo di Pasolini continua, ma noi abbiamo preferito riassumerlo, schematizzarlo e facilitarne la comprensione guardando il disegno preparato per i lettori.**

**Seguendo Pasolini partiamo dalla corsia media o linea media = lingua media: si tratta di una letteratura scolastica e accademica che conserva l'italiano come lingua media borghese: a) opere di compilazione anonima, tradizionale, fascista, côté letterario; b) opere di trattenimento e di evasione sul côté parlato: Panzini, Cuccoli, Cicognani ecc.**

**Corsi alta: livelli diversi.**

- 1) Il livello più alto: scrittori ermetici sublimi. Per Pasolini è la zona delle torri d'avorio che usa una lingua per poesia di misticismo estetico e di interiorità, crepuscolare, decadente, una lingua che rifiuta la realtà e non rispecchia la realtà, rivelando una certa vocazione rivoluzionaria, introspettiva: Ungaretti, Montale, Quasimodo, Delibero, Gatto, Sinisgalli, Luzi, Vigolo ecc.**
- 2) Il secondo livello, dall'alto in basso è delle opere iperscritte in cui gli scrittori coltivano il mito della poesia. Anche per questi il loro mito è lo stile di estremo manierismo e il cui contenuto è la vita storica coi suoi problemi e tensione letteraria: Vittorini, Banfi, Roversi, Leonetti ecc.**
- 3) Il terzo livello, più vicino alla linea media, è la zona delle feluche (feluca=cappello a due punte degli accademici) e ermetismo del piede di casa, in cui il toscano parlato è usato come preziosità letteraria: Cardarelli, Cecchi, Baldini ecc.**
- 4) Il quarto livello, ancor più vicino alla linea media e dove possiamo collocare, secondo Pasolini, gli scrittori della nostalgia linguistica come Cassola e Bassani che mescolano allo stile sublime della loro ispirazione elegiaca una lingua parlata, nobilitando la lingua italiana media.**
- 5) Il quinto livello, vicinissimo alla linea media e perciò alla lingua media, all'italiano medio dove troviamo scrittori meno sperimentali e meno sublimi: per. es., Soldati col suo italiano medio in quanto lingua dell'Ottocento, ma meno elegiaco e meno poetico; e l'italiano di Delfini con la sua delusione e ironia; Bertolucci e Moravia col suo disprezzo per la borghesia. L'italiano di Calvino che sta tra quello di Soldati, Delfini e Moravia.**

**Dobbiamo convenire che questa classificazione di Pasolini è interessantissima e perché no? intelligentissima. Ma continua.**

Osservate bene il disegno e vedrete che la classificazione di Pasolini non è finita, infatti vi è il nome di Elsa Morante, scritto perpendicolarmente o verticalmente e Gadda, lassú orizzontalmente, per i motivi che vedremo subito.

Elsa Morante che usa una lingua italiana che occupa tutti i livelli dalla lingua media allo stile sublime, nel disegno infatti va dal livello più alto = sublime alla linea media = lingua media. Per Pasolini la lingua della Morante è una finzione.

Gadda, secondo Pasolini, col suo sperimentalismo, col suo discorso libero indiretto e con l'ambizione di oggettività espressionistica, per conoscere e far conoscere un mondo psicologico e sociale, sconosciuto alla nazione, fa incursione, dal punto di vista di lingua, dal livello o linea più alta, la sublime, intersecando la linea media, verso il basso e poi torna di nuovo, intersecando la linea media, verso l'alto, e poi di nuovo verso il basso ecc., ricorrendo ai dialetti e a altri materiali sublinguistici, elaborati in funzione espressiva e espressionistica, oggettiva e realistica. Notevole pure l'uso dei plurilinguismi tecnologici ecc. Tutto questo, secondo Pasolini, era una forma di poetica realista, e quindi un impegno sociale che, con l'allargamento linguistico, Gadda voleva dare, con questa sua sperimentazione, un contributo a una possibile lingua nazionale attraverso l'operazione letteraria.

Pasolini afferma che le opere che contano come valori letterari, sono respinte dalla forza centrifuga, collocandole tutte sopra o sotto la linea media = lingua media. Finora abbiamo visto quelle centrifugate al di sopra della linea media e, ora, passiamo a vedere quali sono quelle centrifugate al di sotto. Osserviamo la linea o corsia bassa:

- a) Le opere in dialetto di Di Giacomo, Giotti, Tessa, Noventa ecc.
- b) Le opere dei naturalisti e dei veristi di origine verghiana, secondo Pasolini, tutti di secondo ordine e irrilevanti come fenomeno: Serao, il primo D'Annunzio, De Roberto, Pratesi, Fucini, Deledda, Di Giacomo ecc.

Questa interessantissima classificazione, più unica che rara, di Pasolini, si estende fino agli inizi degli anni sessanta, arco di anni in cui osserva questa diversificazione di livelli nell'uso della lingua italiana che starebbe passando per una forte crisi.

Pasolini fa pure osservare che vi è anche una specie di neopurismo piccolo borghese di alcuni scrittori napoletani assieme a quella operazione reazionaria, classicista e neodecadentista: Ricetti, Tommasi che preparerebbe, afferma, la presente situazione di disgregazione e di confusione. È da

**NEGRI, Teodoro. Nuove questioni linguistiche: Pier Paolo Pasolini scandalizza linguisti, filologi, scrittori, critici e intellettuali.**

notare che l'articolo dello scandalo che stiamo presentando fu scritto o almeno pubblicato nel dicembre del 1964.

Per sostenere la sua tesi, Pasolini fa osservare che col sorgere e l'imporsi del linguaggio colto, tecnologico sul linguaggio allocutorico popolare-dialettale di denuncia della realtà – miseria, fame, furto ecc. – non c'è più spazio per lo stile di Ricetti e di Tommasi nei grandi centri industriali del Nord, né per il discorso interiore di Albini Saloggia, con la sua bontà e solidarietà. Né le grandi fabbriche danno spazio a Bassani, Soldati, Prisco – puristi – rifacitori della lingua borghese-nostalgica.

Agli inizi degli anni sessanta, dice Pasolini, vi è un'operazione non letteraria della lingua con le avanguardie, operazione antilinguistica con strumenti letterari, partendo da basi non letterarie ma linguistiche, cioè siamo davanti a fenomeni sociologici e linguistici. Afferma pure che in questi anni lo stesso linguaggio critico assimila il linguaggio scientifico e non più dal latino, secondo la tradizione filologica, e che le avanguardie usano la terminologia della sociologia, della medicina, della psicoanalisi, delle scienze economiche o del marxismo. Appare, cioè un linguaggio tecnico e una lingua strumentale come quella del giornalismo, della televisione, dei politici con funzione politico-sociale. Per esemplificare, Pasolini cita un brano del discorso di Moro all'inaugurazione dell'austostrada del Sole: "La produttività degli investimenti del piano autostradale dipende dunque dal loro coordinamento in una programmazione delle infrastrutture di trasporto, che tenda a risolvere gli squilibri, ad eliminare le strozzature, a ridurre gli sperperi della concorrenza tra i diversi mezzi di trasporto, a dare vita insomma ad un sistema integrato su scala nazionale". Pasolini classifica questo linguaggio come un linguaggio di una società e civiltà industrializzata.

Pasolini enumera altri linguaggi: il pubblicitario a base di slogan, il burocratico e tecnologico, facendo una interessante citazione di un brano di Ottiero Ottieri: "Ma non l'avevamo mandato su Pavia?"

Farina: "Dottore, c'è rimasto due mesi! Abbiamo provato su Monza".

Carlo sbircia il telefono, fulmineo: "Beh, che ha fatto su Monza?"

Cavalli: "Calava. L'ho spostato io su Codogno".

Carlo: "Mi dovete ricalcolare l'incidenza dei trasferimenti sul costo di distribuzione. Noi dobbiamo tener ferma una politica aziendale di spinta, ma non possiamo nemmeno superare il 32%!"

"Certo, certo dottore".

"Al di là del 32% occorre un ridimensionamento".

Con questa citazione Pasolini vuol provare che la parlata del Nord Italia era fortemente tecnicizzata e frutto di una Italia industrializzata e

europizzata nei rapporti dell'Italia del Mezzogiorno semisviluppato e paleoborghese, come dice l'autore, confrontando quella che lui chiama "L'ondata settentrionale, Milano-Torino", alla situazione Roma-Napoli degli anni sessanta in avanti, rispecchiando la "definitiva realtà italiana"

Per Pasolini l'industrializzazione del Nord ha creato una classe sociale egemonica e unitaria della nazione, unificatrice della società e che elabora un nuovo tipo di cultura e di lingua nazionale, per cui afferma: "...in qualche modo, con qualche titubanza e non senza emozione, mi sento autorizzato ad annunciare, che è nato l'italiano come lingua nazionale", fatto questo mai conseguito dalla grande e piccola borghesia (p.96).

Molto interessanti sono le considerazioni che Pasolini fa in seguito: "In campo linguistico-letterario si aveva in questi due ultimi decenni (1940-1960) un apparente prevalere dell'asse Roma-Firenze (con qualche accentuazione su Roma, o magari Napoli) : tanto che si era parlato in sede glottologica di Roma come centro finalmente irradiatore di lingua, capitale di uno Stato finalmente unitario, sede della burocrazia ecc ecc. Insomma la circolazione profondamente verticale e ampiamente orizzontale della lingua, pareva aver trovato in Roma il suo centro. La civiltà neorealista aveva avuto come lingua l'italiano-romanesco, e su tale base, assolutamente prevedibile e rassicurante, vorrei dire tradizionale, si pensava che si sarebbe avviata la nazionalizzazione dell'italiano" (p.96-97). Alla stessa pagina 97 ci avverte che: "Le cose sono invece, come s'è visto, di colpo cambiate: la cultura romanesco-napoletana si è rivelata improvvisamente e definitivamente diacronica – e, dopo la mora di purismo cui ho accennato – avanzano ora con prepotenza la loro candidatura a centri irradiatori di cultura e lingua nazionale le città del Nord, l'asse Torino-Milano", non proponendo i suoi dialetti come alternativa, né la sua pronuncia, né i suoi particolarismi linguistici, ma "è il Nord industriale che possiede quel patrimonio linguistico che tende a sostituire i dialetti, ossia quei linguaggi tecnici che abbiamo visto omologare e strumentalizzare l'italiano come nuovo spirito unitario e nazionale. Il Nord possiede tale linguaggio tecnologico in quanto mezzo linguistico principe del suo nuovo tipico modo di vita: è questo sottolinguaggio tecnico che il Nord industriale propone, come concorrente al predominio nazionale, contro la koinè dialettale romanesco-napoletana: e che, in effetti, è già vittoriosa, attraverso quell'influenza egemonica unificatrice che hanno avuto per es. le monarchie aristocratiche nella formazione delle grandi lingue europee"

Dopo tali affermazioni è evidente che lo scandalo oramai era stato consumato e scritto, ma Pasolini non è ancora soddisfatto, vuol completare la sua tesi e, dopo aver fatto quella sua meravigliosa e originale sintesi di livelli linguistici della letteratura del Novecento, fa la sua personalissima previsio-

**NEGRI, Teodoro. Nuove questioni linguistiche: Pier Paolo Pasolini scandalizza linguisti, filologi, scrittori, critici e intellettuali.**

ne di quelle che saranno le caratteristiche più importanti di questo italiano nazionale, prevedendo tre tendenze:

**I<sup>a</sup>** – Una certa propensione alla sequenza progressiva con maggior fissità dei diagrammi delle frasi italiane, la caduta di molte allocuzioni concorrenti, col prevalere di un'allocuzione più chiara ai più autorizzati utenti di linguaggi tecnici, torinesi e milanesi, cioè avremo un impoverimento di quell'italiano che era finora prodigo della propria ricchezza in quanto disponibilità di forma, tanto da rendere la testa di ognuno di noi un mercato di forme linguistiche concorrenti.

**II<sup>a</sup>** – La cessazione dell'osmosi col latino che si è sempre conservata quale caratteristica di lingua letteraria di *élite*, diventando più fitta e fertile proprio nei momenti maggiormente rivoluzionari (per esempio, l'umanesimo o il neo-classicismo).

**III<sup>a</sup>** – Il prevalere del fine comunicativo sul fine espressivo, come in ogni lingua di alta civilizzazione e di pochi livelli culturali, omogeneizzata intorno a un centro culturale irradiatore insieme di potere e di lingua, contro quell'italiano che era una lingua letteraria e l'altra espressiva. La guida della lingua, ora, sarà la tecnica e non la letteratura, entrando la lingua nel ciclo produzione-consumo, dando all'italiano quella spinta rivoluzionaria dove prevalerà il fine comunicativo sull'espressivo (v.p.98).

Un'altra convinzione di Pasolini è che, in un tale momento di evoluzione linguistica dell'italiano, cessa la funzione delle avanguardie, la loro funzione è terminata. "E solo attraverso un approfondimento di tale coscienza, uno scrittore potrà trovare la sua funzione, postulare un 'rinnovamento di mandato'"(p.98).

Interessante e curioso quanto Pasolini dice del letterato, dello scrittore: "In seno a questa nuova realtà linguistica, che viene radicalmente a coincidere con la libertà dell'uomo rispetto alla meccanizzazione, e non sarà la sua lotta arida e velleitaria, se egli possiederà come proprio problema la lingua del nuovo tipo di civiltà"(...). La lingua che dovrà possedere sarà "quella partorita da quello stesso potere a cui egli non si oppone e contro cui non combatte"...condannato all'incomprensione, "cioè alla morte preceduta da una lunga agonia formalistica" se si tratta di un letterato di ideologia borghese. Per un letterato "non ideologicamente borghese,... si tratta di ricordare"... "che se la nuova realtà italiana produce una nuova lingua, l'italiano nazionale, l'unico modo di impossessarsene e farlo proprio, è conoscere con assoluta chiarezza e coraggio qual è e cos'è quella realtà nazionale che lo produce. Mai come oggi il problema della poesia è un problema culturale, e mai come oggi la letteratura ha richiesto un modo di conoscenza scientifico e razionale" (p.100).



**Questo ci sembra essere l'essenziale delle nuove questioni linguistiche di Pier Paolo Pasolini.**

**Abstract:** Pasolini departs from the diagnosis of a problem: the critical quest stage in contemporary literature, centered on the 1950s; he points out the authors' inability to create the design for a national language. He goes on to analyze the deep mutations in Italian society, which determined a new socio-linguistic outlook; to wit, a language clearly marked by strong technicality and instrumentation. Drawing examples from newspapers, TV features, official political speeches and commercials, Pasolini demonstrates that factual communication takes precedence over formal expression. This is ascribed to one principle which sets both rules and approvals for all forms of national language. This fact, according to Pasolini, is the result of an industrial and technological transformation process, which would permit the advent of a new linguistic bourgeoisie. The linguistic unification caused by such approving principle would, therefore, imply the social manifestation of the bourgeoisie.

**Key-words:** linguistics, Italian language, predominance of technical and scientific language, centers of national language and culture (Milan and Turin).